

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Polemica sulla maggioranza che governa Milano dopo l'annullamento della visita in consiglio. Protesta del centrosinistra e della Lega Nord**

## Turco: «Che tristezza lo sgarbo di Albertini»

La ministra «non gradita» a Palazzo Marino: «Un'offesa personale ma anche alle istituzioni»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Uno «sgarbo» di inaudita gravità nei confronti delle istituzioni dello Stato riporta al centro della polemica politica la maggioranza che governa Milano come fosse «casa sua». Il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, dapprima invitata a partecipare a un consiglio comunale sulle nuove povertà, nonostante la sua dichiarata disponibilità per il 22 marzo, si è vista recapitare una lettera di «disdetta» in cui si dice che per «novità politiche» intervenute nella maggioranza la sua presenza non sarebbe stata «gradita». La bomba è scoppiata l'altra sera in consiglio, quando il presidente Massimo De Carolis ha reso noto la decisione, precisando successivamente che l'iniziativa, oltre che a lui medesimo, si deve imputare - la dichiarazione è a verbale - allo stesso sindaco Gabriele Albertini, a esponenti della giunta e alla maggioranza. An in testa. Immediatamente i gruppi dell'opposizione di centro-sinistra e della Lega hanno abbandonato l'aula.

Al di là del grande duello che si sta consumando in piazza della Scala, resta la gravità del conflitto istituzionale innescato dal centrodestra in Comune. Il ministro Livia Turco promette però di continuare ad avere la stessa attenzione per Milano e le sue istituzioni che ha avuto finora. Ieri era a Milano per partecipare a un dibattito sulle donne, insieme alla colleghe Balbo e Melandri (in collegamento telefonico) e al commissario europeo Emma Bonino.

Ministro, come ha «preso» la decisione del Consiglio comunale?

«Sto ai fatti. Ho in mano due lettere: una è l'invito di De Carolis a partecipare a un consiglio sulla povertà, invito che mi è stato rivolto in modo molto caloroso sia per telefono sia quando io ero stata a Milano per la manifestazione dei sindacati. Ho fatto presente che non potevo fissare subito la data, ma che sarei stata onorata di partecipare. Per ragioni di formalità gli ho chiesto che mi mandasse una lettera e in essa erano indicate tre date: il 3, l'8 e il 22 marzo. La

perché il fatto si commenta da sé. Sono stupita, sono dispiaciuta. Sul piano personale perché sono venuta tante volte a Milano, mi sono preoccupata di costruire un rapporto corretto con le istituzioni milanesi proprio perché credo che il Governo debba essere di tutti. E proprio perché c'è un'amministrazione di colore diverso dal mio mi sembrava giusto stabilire rapporti corretti su temi importanti e difficili come quelli dell'immigrazione. Potrei citare un lungo elenco di occasioni in cui sono stata a Milano, «con» il Comune di Mila-

LA LETTERA DEL SINDACO

«Esprimo il mio personale rincrescimento. È mio desiderio proseguire il colloquio»



prima era per me assolutamente impossibile, l'8 è la festa della donna quindi sono impegnatissima, il 22 marzo ho disdetto un impegno nel mio collegio a Torino per dare la mia disponibilità a presenziare a Milano. Poi l'altro giorno ho ricevuto una lettera di De Carolis che mi diceva che le erano intervenute novità politiche per le quali era bene non ci fosse una presenza del Governo, anche perché non sarebbe stata gradita da due gruppi del consiglio».

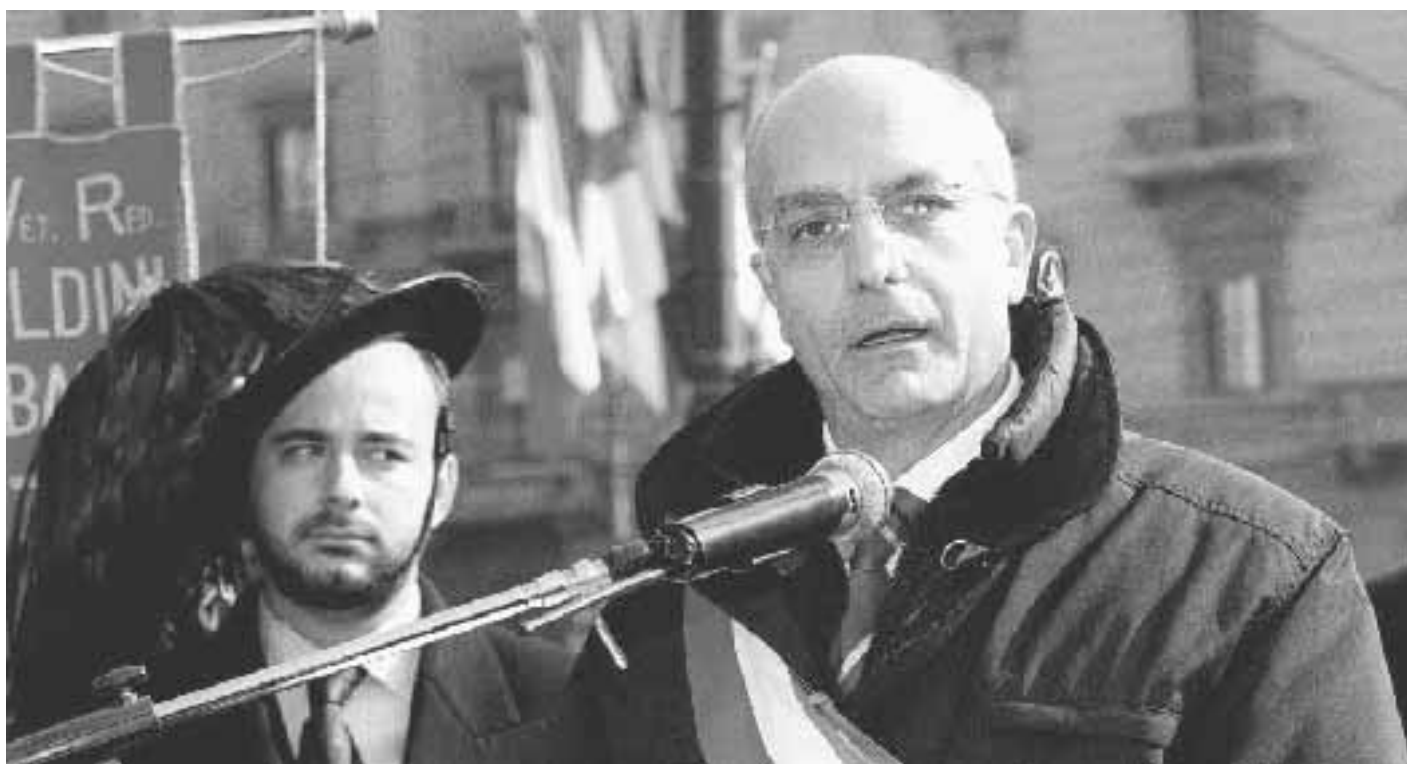
È il suo commento?

«Non mi pare di dover dire molto,

questa è l'unica cosa che mi sta a cuore sul piano personale».

Ecomemisterio?

«Sul piano istituzionale ci sono due cose che impongono considerazioni. La prima è che le istituzioni sono sacre e quindi, quando si dice a un ministro che non è desiderato dopo averlo invitato, bisogna sapere che lo sgarbo non è al ministro ma alle istituzioni. Tanto più quando leggo frasi come quelle: «ma questa è casa nostra». È una situazione gravissima, perché le istituzioni non appartengono alla maggioranza e chi è nelle isti-



Il sindaco di Milano Gabriele Albertini

Bruno/Asp

tuazioni ha il dovere di dialogare con tutti. Il Governo è di tutti a Roma come a Milano. Poi, la Costituzione dice che siamo un'unica nazione, e per questo ci sono istituzioni nazionali. Quindi una giusta rivendicazione di autonomia locale non può consistere di dire «questa è casa nostra». Questa è un'offesa grave alle istituzioni e alla costituzione. In secondo luogo, un tema come la povertà merita di essere trattato con un'altra dignità».

Come ministro intende dare seguito a questo affronto? C'è modo di difendere il ruolo delle istituzioni nazionali?

«Penso di difendere il ruolo evitando le polemiche, dicendo la verità ai cittadini e facendo il mio lavoro. Venendo spesso a Milano, ci sono oggi e tornerò sabato (domani, ndr) invitata dalla Provincia. E continuerò a mantenere un rapporto corretto con le istituzioni milanesi, sia il Comune che la Regione. Il mio senso dello Stato mi fa dire questo. Poi, come ministro della Solidarietà sociale dico che la povertà per favore trattiamola con il rigore e il senso morale che si meritano».

In serata Palazzo Marino ha diffuso il contenuto di una lettera inviata da Albertini a Livia Turco nella quale il sindaco di Milano esprime il suo «personale rincrescimento per una vicenda che ri-

guarda lei e più in generale i rapporti tra questa amministrazione e il Governo», e rivolge al ministro l'invito per un incontro a Palazzo Marino perché è «mio fermo desiderio proseguire quel colloquio già avviato in particolare con il suo ministero». Ma al consiglio comunale sulla povertà no. Solo «su temi che, per complessità e vastità, non possono che essere nazionali, quali appunto l'immigrazione e i servizi sociali».

Il tentativo del sindaco non allenta però il clima politico rovente in Comune, che è destinato a crescere nei prossimi giorni. Visto che «con un atto senza precedenti - si legge in un comunicato congiunto - hanno impedito un libero e democratico confronto a più voci su un tema di grande rilevanza», Ds, Ppi, Prc, Verdi e gruppo Misto ieri hanno convocato per lunedì prossimo nella sala Alessi di Palazzo Marino, in contemporanea con la seduta in aula, un «consiglio comunale» aperto alla cittadinanza sugli stessi temi della povertà e emarginazione sociale. Il presidente De Carolis ha già fatto sapere alla stampa che non concederà mai la sala. L'opposizione gli risponde a distanza che se la prenderà, perché il Comune non è proprietà privata di lui signori e nessuno può permettersi «veti o esclusioni», per di più contrari alla tradizione democratica di Milano.

IL CASO

## Occhetto lancia un'altra costituente: «14 giugno»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Costruire il terreno politico dal quale dovrebbe nascere l'Ulivo nel «day after» delle elezioni europee. E per rendere fertile questo terreno i partiti dovranno fare «un passo indietro» per dare vita a un nuovo «soggetto federato» che riunisca tutti in un centro-sinistra «senza trattino», come disse Prodi. È questo il principio alla base della «Carta 14 giugno» promossa da Achille Occhetto, Pietro Scoppola, Augusto Barbera, Giovanni Bianchi. Sembra un obiettivo ambizioso, quello dell'Associazione per la Costituzione dell'Ulivo, che si propone come ponte per raccogliere tutti i riformisti. I partiti «non scompariranno», spiega Occhetto, ma devono «delegare le funzioni di governo e di rappresentanza al nuovo polo di centro-sinistra». E, una volta superata l'inevitabile competizione elettorale, l'unico sistema per «non farsi troppo male» dopo le europee e per contenere le lacerazioni nel centrosinistra è, secondo l'ex segretario del Pds, «ricreare quel tessuto connettivo» e riaprire il dialogo con i Ds e con Prodi.

A presentare la Carta, ieri all'Hotel Nazionale, c'erano anche Nino Andreatta, Giovanni Bianchi, Tana De Zulueta e Claudio Petruccioli. E in poco tempo sono arrivate molte adesioni: popolari simpatizzanti di Prodi come Virgilio Rognoni, Giancarlo Lombardi e Natale D'Amico, Franco Monaco e Lapo Pistelli; fra i diessini, gli ulivisti Gianfranco Pasquino, Antonello Faloni, Franco De Benedetti, Giulia Rodano, Maurizio Ciochetti e altri; e ancora, Antonio Maccanico, Enrico Micheli, Alessandro Pardini, Ermete Realacci; ma anche sindaci, imprenditori come Luigi Abete, universitari e intellettuali: Gianni Vattimo e Nicola Tranfaglia.

«Non si chiede a nessuno di lasciare il proprio partito», insiste Occhetto, «e alle europee chiunque aderisce alla Carta vota come vuole. Non c'è nessuna competizione elettorale». Claudio Petruccioli: «Sto nei Ds, come potrei essere altrove, però sto fuori dai Ds», ha detto ieri Claudio Petruccioli, guardando con ammirazione a un

«riformato audace» come l'ex ds La Forgia, che ha scelto Prodi.

Ma è dalla funzione dei partiti, considerata superata, che partono le intenzioni della Carta. Beniamino Andreatta è il più esplicito: «La Repubblica dei partiti non risponde più alla domanda della gente». E rilancia le primarie o delle assemblee per scegliere il candidato premier. La Costituente dell'Ulivo viaggia in parallelo con i Democratici di Prodi: Willer Borloni lo definisce un altro strumento per lo stesso obiettivo, pur mantenendo le due identità.

È il rapporto con le altre forze? «Prodi è entusiasta e ho accennato a Veltroni di questa iniziativa», racconta Occhetto «e mi pare che l'abbia guardata con interesse e non con avversione, anzi, come se implicitamente lasciasse a noi, meno oberati da impegni elettorali, il compito di raccordo nel centrosinistra». Ma Walter Veltroni è assai più cauto: «Io più che immaginare Costituenti, per parte mia

cerco di creare le condizioni perché l'Ulivo e il centrosinistra possano avere più forza.

E una di queste condizioni è il rafforzamento della sinistra riformista in Italia che oggi, per fortuna, è aperta e non ideologica».

Il suo ruolo, spiega il segretario della Quercia, è quello di «tenere il filo» per «non rompere le alleanze del centrosinistra». Nella speranza che «lo facciano anche gli altri, con senso di responsabilità».

Claudio Burlando, membro della segreteria diessina, è lapidario: «È una fuga in avanti», commenta, riconosce la crisi dei partiti ma aggiunge che «finora nessuno ha trovato nulla di meglio». Valdo Spini si chiede se la Carta di Occhetto «agevoli la campagna elettorale per i Democratici», a scapito dei Ds, piuttosto che essere un tentativo - apprezzabile - di unire la coalizione dopo le europee. Sul fronte Ppi, il presidente Gerardo Bianco invita a «stare attenti alle improvvisazioni».

## Berlusconi: rosa di nomi per il Quirinale

Appello alla maggioranza. «Il candidato? L'opposto di Scalfaro»

CINZIA ROMANO

ROMA Dopo i no secchi, i veti incrociati, e le candidature lanciate più per mettere in difficoltà la maggioranza che per convincerla, il cavaliere chiede una rosa. Di nomi, naturalmente. Per scegliere insieme, centro-sinistra e opposizione il prossimo presidente della Repubblica. Dai microfoni della Rai, Silvio Berlusconi usa per la prima volta toni concilianti ed indica la strada da seguire. Se non si vuole che sia in salita, «la maggioranza fa una proposta e l'opposizione deve essere d'accordo sul nome». Se poi si potesse «scegliere tra una rosa di nomi sarebbe l'ottimo». L'identikit del nuovo inquilino del Colle? Lapidario: «L'opposto di Scalfaro».

Non sarà che tanto zucchero dopo giorni di dichiarazioni al fiele nasconda un accordo già raggiunto per mandare al Quirinale Mancino, come dichiara convinto Bossi in un'intervista a «La Stampa»? La risposta del leader del Polo è secca: «L'unico che fa inciuci, e che li fa continuamente con la sinistra è proprio Bossi».

La partita per il Quirinale entra nel vivo. I leader della maggioranza, ai quali spetta la prima mossa, sono prudenti. E soprattutto silenziosi per non bruciare possibili candidati. L'unico che ha parlato è stato D'Alema: ha proposto uno Scalfaro-bis per completare la fase di transizione. La levata di scudi del Polo ha messo una pietra tombale sulla possibilità di un accordo tra maggioranza ed opposizione sul nome dell'attuale inquilino del Colle. Ma se il no del centro-de-



stra era scontato, i nomi dei popolari meno.

E se il mazzo di carta, come dice Bossi, ce l'ha in mano D'Alema, i nuovi toni distensivi del leader del Polo fanno capire che si aspetta di trovarsi in mano buone carte e non il due di picche. Berlusconi accusa il leader leghista di inciuci, ma non smentisce un possibile accordo sul nome del presidente del Senato. Non è certo un mistero che Mancino potrebbe avere i consensi del Polo, non solo per la sua persona ma anche per la carica che ricopre. Potrebbe così liberarsi e diventare un appetibile materia di scambio tra maggioranza ed opposizione. Che fuori da ogni carica istituzionale non disdegnerebbe certo la presidenza del Senato, magari proprio per capogruppo di FdI al Senato La Loggia.

Anche il centro cossighiano si riorganizza. Cossiga parte dall'Europa e si fa sponsor insieme a Casini, dopo averlo osteggiato,

di un ingresso di Forza Italia nel Ppe. Ma la vera posta in gioco è in Italia ed ancora ieri il cossighiano Rebuffa lancia l'invito a Berlusconi di lasciar perdere l'ipotesi di costruire il partito unico del Polo per cogliere al volo l'occasione rappresentata dal cosiddetto centro riformatore. Che con un pacchetto di un centinaio di grandi elettori potrebbe essere l'ago della bilancia, assegnando all'ex capo dello Stato il ruolo di king maker del prossimo inquilino del Colle. Ipotesi che a questo punto taglierebbe fuori perché superflui i voti della Lega.

Incontri segreti nei palazzi della politica, avere dichiarazioni dei leader politici per la corsa al Quirinale che gli italiani, in un sondaggio realizzato dall'Unicab, indicano più importante del referendum e delle elezioni europee. Per l'80% degli intervistati i partiti dovrebbero rendere pubblici i nomi dei loro candidati e discuterne pubblicamente. I dati

del sondaggio sono stati illustrati ieri mattina nel convegno dal titolo eloquente, «Quirinale, fuori i nomi», organizzato da Gianfranco Pasquino, Giulio Tremonti e Giovanni Negri, al quale sono intervenuti gli ex presidenti della Consulta Calanero e Baldassarre.

Assenti, anche se invitati i leader dei partiti. Si è presentato solo Fausto Bertinotti che ha candidato, in ordine, Tina Anselmi e Carlo Azelio Ciampi. Il segretario di Rifondazione, uscito dalle prime file della scena politica dopo aver affondato il governo Prodi, cerca ora di rientrare in gioco proprio con l'elezione del nuovo capo dello Stato. Missione impossibile vista la scarsa pattuglia di parlamentari.

Dal convegno un monito ai politici: la disaffezione e lo scollamento tra partiti e società potrebbe essere ricucita o avere il suo strappo definitivo proprio con l'elezione presidenziale. Un passaggio cruciale che avrà un effetto simbolico fondamentale, ha spiegato Antonio Baldassarre. Non si tratterà solo di scegliere la persona che i cittadini sentiranno più giusta per completare la transizione. Conterà anche il modo in cui avverrà la scelta. Non saranno accettati riti che assomigliano al Conclave cardinalizio, segreto e misterioso. Perché i mille grandi elettori non potranno certo sperare nell'aiuto dello Spirito Santo. E il giudizio dei cittadini-elettori potrebbe essere spiato.

**AUTONOMIA TEMATICA LAZIO**  
«Agricoltura, alimentazione, territorio rurale»  
SEMINARIO  
Paliano (Fr) 6 marzo 1999 ore 9,00 - Contrada La Selva - ristorante Il Laghetto

**EUROPA, SVILUPPO, QUALITÀ, AMBIENTE**  
PER UNA POLITICA AGRICOLA E ALIMENTARE NEL LAZIO

Comunicazione: **Ermisio Mazzocchi**  
Responsabile regionale autonomia tematica

Intervengono: **Angiolo Marroni**  
Assessore regionale al bilancio  
**Pasqualina Napoletano**  
Eurodeputata  
**Giancarlo Piatti**  
senatore, com. agricoltura Senato  
**Francesco De Angelis**  
pres. com. agricoltura regionale  
**Biagio Minnucci**  
pres. gruppo Ds regione Lazio  
**Agostino Bagnato**  
Arsial

Sono presenti, inoltre, rappresentanti delle organizzazioni professionali e sindacali agricole, cooperative, associazioni ed enti dell'Università e della ricerca scientifica  
Paliano, autostrada direzione Napoli uscita casello Colleferro

**SUL CONTRATTO DEI METALMECCANICI**  
ATTIVO NAZIONALE DS

Introduce **Alfiero Grandi**  
Partecipano **Fabio Mussi e Cesare Salvi**  
Conclude **Walter Veltroni**

Roma, sabato 6 marzo 1999, ore 14.30  
Direzione nazionale DS  
Via delle Botteghe Oscure, 4 (sala V piano)

Direzione nazionale DS / Area Lavoro

